

Introduzione

1. “Devo fermarmi a casa tua”, sono le parole che Gesù rivolge a Zaccheo che stava cercando di vederlo. Nelle parole di Gesù la ricerca di Zaccheo giunge a una conclusione positiva, si compie secondo il suo desiderio. Forse va oltre il desiderio di Zaccheo, visto che l’evangelista scrive che Zaccheo semplicemente “desiderava vedere Gesù”, non invitarlo a casa sua.

I vangeli parlano spesso di Gesù che entra nelle case, dove trova situazioni diverse: una giovane coppia di sposi che sta festeggiando le nozze e che (Gv 2,1-11), una donna malata (Mc 1,29-31), una ragazzina morta (Mc 5,21-43), due sorelle in tensione per la cura della casa (Lc 10, 38-42), una donna - Maria - che gli versa sui piedi un profumo assai prezioso, durante un banchetto preparato per lui dai suoi amici, Lazzaro, Marta e Maria (Gv 12,1-8), una donna giudicata dai presenti una peccatrice che entra in contatto con Lui (Lc 7,36-50), un uomo temuto e disprezzato da molti, per il suo attaccamento al denaro (Lc 19,1-10), molti pubblicani e peccatori che siedono a tavola con lui (Mt 9,10-13).

2. Entreremo con Gesù in alcune di queste case, osserveremo che situazioni trova, come le affronta. Ci lasceremo interpellare da queste situazioni e ci porremo in ascolto delle parole di Gesù.

3. Perché la scelta di questo tema? Perché come ci ricorda Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* con «Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (n 1), la vita riprende vigore e speranza, il cuore viene liberato da ogni chiusura, la nostra umanità riscatta da ciò che più la ferisce. Da qui il suo invito rivolto a «ogni cristiano, in qualsiasi luogo o situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta», perché, prosegue papa Francesco, «non c’è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché “nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore” (Paolo VI)» (n 3).

Nella casa di Zaccheo (Lc 19,1-10)

«¹Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, ²quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, ³cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. ⁴Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomoro, perché doveva passare di là. ⁵Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". ⁶Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. ⁷Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È entrato in casa di un peccatore!". ⁸Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri; e se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto". ⁹Gesù gli rispose: "Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. ¹⁰Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto"».

Leggiamo il testo

Il racconto di Luca ci dice che Gesù e Zaccheo si cercano, si incontrano perché si cercano: Zaccheo «cercava di vedere chi era Gesù»; Gesù, il Figlio dell'uomo, «è venuto infatti a cercare e a salvare ciò che era perduto».

I luoghi dell'incontro: la città e la casa. La città e la casa rappresentano i luoghi dove si svolge la vita di ogni giorno. L'incontro con Dio avviene nella vita, nel vissuto personale, in quell'insieme di eventi, di incontri, di volti, di persone, di attese e speranze, cui cerchiamo di dare un significato.

L'incontro tra Gesù e Zaccheo inizia fuori casa, nella città.

La ricerca di Zaccheo (vv. 2-4)

- È provocata da un interesse per Gesù (semplice curiosità o altro?).
- Deve superare alcuni ostacoli:
 - la situazione personale: è piccolo di statura ed è capo dei pubblicani (peccatori)
 - la folla che gli impedisce l'incontro con Gesù
- Cerca di superare l'ostacolo con uno spostamento («salì su un sicomoro»), presentato come uno slancio («corse avanti»).
- Il risultato: Zaccheo sull'albero è in grado di vedere Gesù, nonostante la folla e la piccola statura.

La ricerca di Gesù (v. 5)

- È Gesù a prendere l'iniziativa («Quando giunse sul luogo Gesù alzò lo sguardo e gli disse: Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua»).
 - uno sguardo che va oltre la situazione di Zaccheo («capo dei pubblicani»)
 - una parola decisa che libera Zaccheo dagli impacci di una ricerca faticosa («scendi subito»)
 - un desiderio che non può essere rimandato («devo fermarmi a casa tua»).
 - una libertà dall'opinione pubblica («tutti mormoravano: "È entrato in casa di un peccatore!"»). Anche Gesù deve superare l'ostacolo della folla.

L'incontro tra Zaccheo e Gesù (vv. 6-10)

- I movimenti di Zaccheo («In fretta scese e lo accolse pieno di gioia»).

- Sono i gesti di una libertà («in fretta»), che non si lascia bloccare da paure, calcoli, indecisioni («pieno di gioia»), dal giudizio degli altri («è un peccatore»). La folla non vuole l'incontro tra Gesù e Zaccheo, perché questi è un peccatore («Vedendo ciò tutti mormoravano: "E' entrato in casa di un peccatore"»).

L'incontro prosegue in casa, dove troviamo

- La decisione di Zaccheo («Io do la metà dei miei beni ai poveri e se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto»).
 - prende le distanze da un passato di male, di chiusura agli altri, prigioniero della ricerca esclusiva del proprio interesse. La casa (la vita) da luogo di estorsione diventa luogo di ospitalità, di solidarietà.
 - è concreta e capace di incidere in profondità;
 - è generosa e coraggiosa.
- Le parole di Gesù
 - «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo». La salvezza si fa vicina ("oggi") e "domestica" ("è entrata in questa casa"). Nel vangelo di Luca questo avverbio di tempo (*oggi*) ricorre più volte. Una prima volta nell'annuncio della nascita di Gesù ai pastori («Oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore», 2,11); una seconda volta nella Sinagoga di Nazareth, sulla bocca di Gesù che ha appena letto il testo del profeta Isaia («Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato», 4,21); infine sulla croce, dove Gesù assicurerà al malfattore pentito: «Oggi sarai con me in paradiso» (23,43). La salvezza non è solo la buona notizia di Gesù, ma è la sua stessa presenza, una presenza che restituisce a Zaccheo, il "capo dei pubblicani", il "peccatore", la sua identità originaria di "figlio di Abramo", che sembrava persa, la sintonia col suo nome (Zaccheo significa *giusto*). Una presenza che porta la risurrezione della vita, il cambiamento insperato, la liberazione dal legame devastante del denaro, rende possibile una generosità impensabile, spropositata e la giustizia a lungo calpestata. Dalle parole di Gesù emerge una considerazione diversa di Zaccheo ("figlio di Abramo") rispetto a quella dei suoi concittadini ("un peccatore").
 - «Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto». Parole che svelano l'identità di Gesù e, grazie a lui, il volto di Dio. Gesù è il cercatore dell'uomo per salvarlo. Rivelano anche che questo Figlio dell'uomo, a differenza degli abitanti di Gerico, non fissa definitivamente Zaccheo nel suo passato di uomo "perduto" (alle relazioni buone, alla libertà...), perché gli dà un futuro nuovo, di libertà.

Ascoltiamo la Parola

Le parole di Gesù

“Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua”

Gesù si rivolge a Zaccheo, chiamandolo per nome (a differenza della gente di Gerico che lo etichetta come “un peccatore”), lo sollecita ad abbandonare in fretta l'albero su cui è salito

(«scendi subito») indicandone il motivo («devo fermarmi a casa tua»), come se volesse dire: «non andrò oltre, non, proseguirò verso Gerusalemme, senza prima averti incontrato»)

Gesù non vuole entrare nella casa di un peccatore che si è convertito, ma nella casa di una persona considerata da tutti un peccatore, che continua ad essere tale. E questo scandalizza la gente di Gerico. Gesù era già entrato nella casa di un altro “peccatore”, Matteo, e si era messo a tavola con “molti pubblicani e peccatori”, scandalizzando i farisei (cfr Mt 9,10-13; Lc 15,1-3).

Il modo con cui Gesù incontra Zaccheo ci parla di un Dio che si pone alla ricerca di ogni uomo, cerca d'incontrarlo, di entrare nella sua casa.

La segreta passione che da sempre abita il cuore di Dio - avere l'uomo accanto a sé come figlio amato, che si sente amato e apprezza questo amore - preme su di lui, ispira il suo cammino tra gli uomini e lo spinge a superare la classificazione tra giusti e peccatori, redatta dalla gente che gli è vicina, lo onora e pensa d'interpretare la volontà. Non c'è nulla - professione, condizione sociale, menzogna, truffa, violenza o crimine di alcun genere - che possa cancellare dalla memoria, allontanare dal cuore di Dio, escludere dalla sua segreta passione qualcuno dei suoi figli.

Gesù ci riporta al centro della fede cristiana che è la gratuità di Dio: Dio non viene a casa nostra, non mangia con noi, perché ci siamo convertiti o quando ci siamo convertiti, non si comporta con noi secondo la logica mercantile dello scambio: “ti do, se e quando tu mi hai dato”.

«Dio non si dimentica di quelli che ha creato perché fossero per lui come figli: egli è in attesa, vigile e amante, di veder rinascere anche nel cuore del figlio la nostalgia della casa lontana. Quando riconosce quel desiderio, anche solo labilmente abbozzato, nel cuore del figlio, subito gli è accanto, e con il suo perdono gli rende lieve il cammino della conversione e del ritorno»¹.

Un commovente testo del libro della Sapienza ci ricorda questo:

«[Signore] tutto il mondo davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra.

Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento.

Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato... Signore, amante della vita» (Sap 11,22-24.26).

A fronte di questo atteggiamento di Dio, per tanti credenti inedito, sconosciuto, forse pure scandaloso, emerge anche una nuova considerazione di noi stessi, alla quale siamo poco attenti: noi siamo cercati, desiderati da Dio.

«Essere cercati, questa è la grazia. Cercati da Dio, pensate! Essere nel suo desiderio, essere nel suo amore. Essere amati da Dio»².

E cercati, per dirla con S. Paolo «mentre eravamo ancora peccatori» (Rm 5,8), anche quando continuiamo ad essere peccatori.

Questo ci deve far riflettere perché noi ci sentiamo più impegnati a escogitare tanti espedienti religiosi per suscitare l'attenzione del Signore verso di noi, oppure a operare svariati tentativi per piacere a lui. Spesso da questo modo di fare ricaviamo risultati deludenti, ci sembra di essere sempre alle prese con i soliti problemi, con un cammino spirituale stagnante.

Forse qualcosa cambierebbe se decidessimo di dare più credito a questa ricerca che impegna Dio nei nostri confronti, se non avessimo la pretesa di anticipare o provocare la venuta del Signore con le nostre opere buone, le nostre pratiche religiose, se tenessimo in maggior considerazione il fatto che siamo cari agli occhi del Signore, che lui presta attenzione alle nostre stanchezze, difficoltà e inadempienze.

¹ G. ANGELINI, *Oggi devo fermarmi a casa tua. Meditazione sui vangeli festivi. Anno C*, Brescia 1986, 190.

² A. CASATI, *Incontri con Gesù*, Ed. Qiqajon 2010, 70.

Ci chiediamo

- La ricerca del Signore è viva nella mia vita?
- Il desiderio di contemplare il volto del Signore abita il mio cuore, accompagna la mia preghiera, ispira le mie scelte di vita?
- Mi lascio cercare dal Signore, guardare dal suo sguardo che scruta il mio cuore con amore e misericordia? Gli consento di abitare la casa della mia vita e di salvare “ciò che si è perduto”? Ci sono nella mia vita episodi, situazioni, incontri dove mi sono sentito preceduto, cercato dal Signore?

«Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo»

Che cosa trova Gesù nella casa di Zaccheo?

Trova un uomo molto ricco, ma anche molto solo: non ha nessuno con sé; non ha nemmeno la stima dei suoi concittadini.

L'ingresso di Gesù in quella casa rimette in piedi Zaccheo, lo fa “risorgere”: gli cambia il cuore, trasforma le sue relazioni, lo libera da un legame con il denaro che ne aveva indurito il cuore, lo rende capace di una giustizia fino allora negata e di una sorprendente generosità, che va oltre quanto imponeva la giustizia riguardo al risarcimento per un furto.

Grazie all'incontro con Gesù Zaccheo «si è accorto che la vita è fatta di fraternità, di famiglia, di ricchezza condivisa»³.

- Che cosa della mia vita - i sentimenti, i desideri, le relazioni, scelte di vita... - ha bisogno di essere “visitato” dal Signore, perché “perduto”, distanti da lui, dal suo modo di intenderli e di esprimerli?

Affidiamo a un testo di S. Agostino⁴ il compito di dare voce alla nostra preghiera, con la quale chiediamo al Signore di non lasciar venir meno in noi il desiderio di cercarlo, di incontrarlo e di accoglierlo.

Per quanto ho potuto,
per quanto tu mi hai concesso di potere,
ti ho cercato
e ho desiderato vedere con l'intelletto quel che ho creduto,
e molto ho disputato e faticato.
Signore Dio mio, mia unica speranza,
esaudiscimi, perché non cessi di cercarti vinto dalla fatica,
ma continui a cercare il tuo volto continuando ad ardere.
Donami energie per cercarti, tu che ti sei fatto trovare,
tu che mi hai dato sempre più speranza di trovarti.
Davanti a te stanno la mia fermezza e la mia infermità:
custodisci la prima e guarisci la seconda.
Davanti a te stanno la mia scienza e la mia ignoranza:
dove mi apristi la via, accetta che entri;
dove mi hai chiuso, apri al mio bussare.
Fa' che mi ricordi di te,
che ti comprenda, che ti ami.

³ ROSANNA VIRGILI, AA.VV. *I Vangeli*, ed. Ancora, Milano 2015, 1149.

⁴ AGOSTINO, *De Trinitate*, 15.28.

Gesù nella casa di Marta e Maria

(Lc 10,38-42)

«³⁸Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. ³⁹Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. ⁴⁰Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». ⁴¹Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ⁴²ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

Leggiamo il testo

I protagonisti del racconto sono Marta e Gesù. Maria resta in posizione defilata. Tra Gesù e Marta, Maria e il fratello Lazzaro (non nominato nel racconto di Luca) c'era una grande amicizia (scrive l'evangelista Giovanni: «Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro», 11,5).

Marta ospita Gesù nella sua casa. Il testo la presenta come l'unica che prende l'iniziativa; la sorella Maria resta estranea all'azione.

Il disagio di Marta. Le ragioni del disagio sono segnalate

- dall'evangelista: «Marta invece era distolta per i molti servizi» («era tirata da ogni parte per i molti servizi»). Marta è in qualche modo sequestrata dalle occupazioni di casa, che la distolgono dalle persone che sono in casa; è interamente occupata dall'organizzazione della casa
- da Marta stessa: si sente lasciata sola nell'occuparsi della casa, da parte della sorella («lasciata sola a servire»); non si sente presa in considerazione nel suo disagio, da Gesù, al quale rimprovera il suo disinteresse («non ti importa?») e dal quale pretende un aiuto («dille dunque che mi aiuti»).

Le conseguenze del disagio

- il risentimento nei confronti di Gesù, che ai suoi occhi appare non attento alla sua situazione di solitudine e di malessere
- la pretesa di un aiuto («dille dunque che mi aiuti»)

Marta appare una donna in difficoltà proprio a motivo del suo darsi da fare per rendere ospitale la propria casa. L'impegno di Marta si concentra e si esaurisce nell'occuparsi della casa, dei servizi di casa. Di fronte al disagio patito non s'interroga, ma accusa e pretende.

Gesù che cosa trova nella casa di Marta e Maria?

Trova il disagio, il risentimento di Marta nei confronti della sorella e di lui.

Gesù non segue Marta nella polemica, non risponde al rimprovero, risponde alla richiesta di aiuto con una parola che

- aiuta Marta a fare discernimento sul proprio disagio: «tu ti affanni e ti agiti per molte cose».

“Ti affanni” traduce il verbo greco che fa riferimento alle preoccupazioni, alle mille cose a cui uno deve pensare e che finiscono per diventare un labirinto, dove la persona fatica a districarsi, a non perdere la direzione del cammino.

“Ti agiti” traduce un altro verbo greco che fa riferimento al chiasso, al rumore, a quel rumore continuo, ossessivo, che non consente di godere di un po' di silenzio e di pace.

Gesù non rimprovera Marta per quello che fa, ma per il modo con cui svolge il proprio servizio.

- Indica la via d'uscita dal disagio, apprezzando la scelta di Maria, segnalata in precedenza dall'evangelista (“Maria, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola”), come la “parte migliore che non le sarà tolta”.

Gesù suggerisce a Marta l'ascolto dell'altro/Altro, per superare il disagio del proprio servizio.

Ascoltiamo la Parola

Quanto succede nella casa di Marta e Maria accade spesso anche nelle nostre case, nella nostra vita e anche nelle nostre comunità: il disagio di sentirci soli nel provvedere alla vita della casa, alle relazioni, ai servizi che prestiamo nella società civile, nelle nostre comunità e di avvertire la distrazione, il disinteresse, l'estraneità delle persone.

Un disagio che provoca risentimento nei confronti degli altri, ai quali rimproveriamo inadempienze ed estraneità. Un disagio che spesso è alimentato dal ripiegamento su noi stessi, dall'esclusivo ascolto di noi stessi, che ci impedisce di comprendere le ragioni della nostra sofferenza e di individuare una via d'uscita.

Osserviamo ancora l'atteggiamento di Marta: è totalmente assorbita dalle occupazioni di casa (“i molti servizi”), tanto che non ascolta più (“era distolta”), non si accorge che per mandare avanti una casa non c'è solo il servire, il fare, ma anche l'ascoltare.

Marta col proprio affaccendarsi resta incapace di ascolto; è lei a parlare con il suo fare prima ancora che con le sue parole e quando parla le sue parole sono dure, segnate dal risentimento, perché nascono dall'ascolto di sé, da un cuore diviso e non dall'ascolto di una parola che può restituirle serenità e unità. Marta è una persona che ascolta solo se stessa.

Anche noi corriamo lo stesso rischio di Marta quando i molti servizi che una casa richiede, una famiglia domanda, la vita impone, la comunità ci sollecita, ci preoccupano, cioè si insediano nel nostro cuore, a tal punto da sequestrarlo, da non lasciare più spazio alle persone, al loro ascolto. Diventa allora prezioso il suggerimento di Gesù: coltivare l'ascolto dell'altro (le persone) e di quell'Altro che è Lui.

Perché l'ascolto della parola di Gesù rappresenta la parte migliore? Perché la parola che Gesù ci rivolge rivela il senso della storia, del mondo, perché ci aiuta a fare chiarezza nel nostro cuore, illumina il nostro pensiero e indica i passi del nostro cammino, perché è una parola di verità sulla nostra vita.

La casa a cui dedichiamo la nostra attenzione, la famiglia per la quale investiamo la nostra vita e la nostra persona, i luoghi dove conduciamo la nostra stessa esistenza, diventano luoghi ospitali, nei quali tutti (anche noi) stiamo volentieri, se facciamo spazio all'altro, se lo ascoltiamo, perché

«la dimora in cui egli sogna di essere accolto è certamente anche la tua casa di mura, ma è anche la casa, la dimora del tuo cuore. L'altro attende di essere ospitato in te»¹.

Bonhoeffer scrive ne *La vita comune*: «Il primo servizio che si deve al prossimo è quello di ascoltarlo. Come l'amore di Dio incomincia con l'ascoltare la sua Parola, così l'inizio dell'amore per il fratello sta nell'imparare ad ascoltarlo. E' per amore che Dio non solo ci dà la sua Parola, ma ci porge pure il suo orecchio. Altrettanto è opera di Dio se siamo capaci di ascoltare il fratello... chi non sa ascoltare il fratello ben presto non saprà neppure ascoltare Dio; anche di fronte a Dio sarà sempre lui a parlare. Qui ha inizio la morte della vita spirituale... chi crede che il suo tempo è troppo prezioso per essere perso ad ascoltare il prossimo, non avrà mai veramente tempo per Dio e per il fratello, ma sempre e solo per se stesso, per le sue proprie parole e per i suoi progetti»².

E tra le persone cui fare spazio e dare ascolto, Gesù rivendica una precedenza, perché l'ascolto della sua parola rappresenta la "parte migliore" che nessuno ci può sottrarre. "Migliore", perché quella di Gesù, a differenza di tante altre parole, è una parola che ci guida nel discernimento delle nostre fatiche e ci conduce oltre i nostri disagi e i nostri risentimenti.

Ci lasciamo interrogare dalla pagina evangelica

- In quali circostanze, situazioni della mia vita mi riconosco nel disagio di Marta?
- Apprezzo la parola di Gesù, il suo Vangelo, come "la parte migliore", la "cosa di cui ho bisogno"?
- Dedico tempo e attenzione all'ascolto del Signore, a un dialogo con lui in ascolto della sua parola, dove consento a lui di fare chiarezza nel mio cuore, nei miei sentimenti, nei miei disagi e nei miei servizi?

¹ A. CASATI, *Incontri con Gesù*, Qiqajon, Magnano 2010, 107.

² D. BONHOEFFER, *La vita comune*, Queriniana, Brescia 1970, 147-148.

Nella casa di Giairo

(Mc 5,21-24. 35-43)

«²¹Essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. ²²E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giairo, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi ²³e lo supplicò con insistenza: «La mia figliuola sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». ²⁴Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.... ³⁵Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». ³⁶Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». ³⁷E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. ³⁸Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. ³⁹Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». ⁴⁰E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. ⁴¹Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: alzati!». ⁴²E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. ⁴³E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare»

Leggiamo il testo

Nel racconto s'intravedono due movimenti: il primo è rappresentato dal cammino di Gesù e dei suoi accompagnatori verso la casa della fanciulla ammalata, il secondo è un movimento in senso inverso che vuole quasi bloccare il cammino di Gesù.

Nel primo movimento troviamo la supplica di Giairo, una persona autorevole («uno dei capi della sinagoga», il luogo della contestazione di Gesù) e un padre.

I gesti di quest'uomo - viene da Gesù, lo vede, gli si getta ai piedi, lo prega con insistenza, chiedendogli la guarigione della figlia - esprimono una certa fiducia in Gesù, accostato qui come guaritore («Vieni a imporle le mani perché sia salvata e viva»).

Il secondo movimento vede in azione due gruppi di persone che costituiscono in qualche modo un ostacolo al cammino di Gesù verso la ragazzina: i messaggeri che portano a Giairo la notizia della morte della figlia e il suggerimento di non disturbare più il Maestro; la gente che piange e urla nella casa del capo della sinagoga e deride Gesù.

Gesù non interrompe il suo cammino, di fronte alla notizia della morte della bambina invita il padre a non temere e a continuare a credere («Non temere, soltanto abbi fede»). La fede richiesta non è più la fiducia nel guaritore di una malattia, ma in colui che può sconfiggere la morte.

Nella casa di Giairo Gesù non si aggrega al lutto della gente, ma ne prende le distanze, dando un altro nome alla morte («La bambina non è morta, ma dorme»).

Il gesto di Gesù («prese la mano della bambina») ricorda la guarigione della suocera di Pietro agli inizi del suo ministero («Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva», Mc 1,31) e il gesto con cui Gesù afferra Pietro impaurito, travolto dalle onde del lago («E subito Gesù tese la mano e lo afferrò...», Mt14,31)

Il gesto è accompagnato dalla parola («Fanciulla, io ti dico, alzati!»), la cui potenza è legata a quel "io ti dico". I termini usati da Marco, "alzati... subito la fanciulla si alzò", richiamano la piena vittoria di Gesù sulla morte nella sua risurrezione (14,28; 16,6; cfr. 8,31; 9,9-10; 10,34).

Marco registra la reazione dei presenti: «E furono presi da grande stupore».

Il termine “stupore” è simile a quello che esprime la reazione delle donne al sepolcro di Gesù di fronte all'annuncio della sua risurrezione («Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore», Mc 16,8). Dice la reazione di fronte a un avvenimento inaspettato e, nelle due situazioni riferite, nemmeno sperato.

L'ordine di Gesù di non divulgare l'accaduto, pur paradossale, risulta logico nella prospettiva di Marco: la vittoria di Gesù sulla morte è solo segno, anticipo e garanzia della vittoria piena che avverrà con la sua risurrezione, la quale non sarà la semplice rianimazione di un cadavere, ma la vita definitiva nella comunione con Dio. Sarebbe un pericoloso abbaglio scambiare la fede nel Dio vivente e vincitore della morte (cfr. Mc 12,27) con la fede in un avvenimento che non è risolutivo della minaccia della morte e che rinvia oltre se stesso. Per questo i testimoni del miracolo devono tacere, in attesa della piena rivelazione del Dio che risuscita dai morti.

La disposizione di Gesù («disse di darle da mangiare»): restituisce la figlia ai genitori, alla loro cura (cfr Lc 7,15, riguardo al figlio della vedova di Nain: «Ed egli lo restituì a sua madre»).

Meditiamo la Parola

Cosa trova Gesù nella casa di Giairo?

Trova una situazione che da disperata («la mia figlioletta è agli estremi») è diventata irrecuperabile («tua figlia è morta»).

Trova delle persone con il loro modo di reagire a ciò che è accaduto:

- un padre che spera ancora di risolvere la situazione della figlia in fin di vita, ricorrendo a un guaritore capace e che quando appare tutto perduto continua a fidarsi di Gesù. La sua fiducia consente a Gesù di entrare nella casa. A Giairo non resta che credere, non sulla base di una promessa che anticipi positivamente un futuro ormai irreparabilmente segnato, per la ragazza e la sua famiglia, ma unicamente sulla parola di Gesù. Inoltre la fiducia, che ha portato Giairo da Gesù e che deve essere mantenuta, è costretta dalle circostanze a precisarsi non più come fiducia in Gesù guaritore, ma come affidamento a Gesù vincitore della morte, anche se questa precisazione non potrà essere conosciuta da Giairo in anticipo, ma solo decidendosi a favore dell'invito di Gesù a continuare a credere e di non abbandonarlo.
- le persone di casa che si arrendono al tragico epilogo della vicenda («tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?»)
- la gente che “piange e urla” per la morte della ragazzina e che deride Gesù che offre una lettura diversa di quella morte che sconvolge tutti.

Come Gesù si muove in questa situazione

- Non si sottrae alla richiesta di Giairo, insistente («lo supplicò con insistenza: “La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani perché sia salvata e viva”»).
- Rivolge un invito al padre raggiunto dalla notizia della morte della figlia e sollecitato a “non disturbare ancora il Maestro”: «Non temere continua solo ad aver fede».

Gairo è esortato da Gesù a continuare a credere, anzi a credere solamente. Gairo era andato da Gesù perché fiducioso nella sue capacità terapeutiche; ora né la sua fiducia in Gesù né la capacità terapeutica di Gesù sembrano in grado di far fronte a una situazione irrimediabilmente compromessa dalla morte della ragazzina. In questa situazione, che sembra precludere ogni via d'uscita e alimentare angoscia e paura, Gesù chiede di mantenere la fede, tenere aperta la relazione con lui.

- Dà un nome diverso a quella situazione in cui si trova la bambina: «la bambina non è morta, ma dorme». Lascia intravedere una situazione diversa rispetto a quella che appare definitivamente sancita dalla morte.
- Restituisce una figlia ai genitori e alla loro cura (“disse di darle da mangiare”).

Anche nelle nostra vita capita di trovarci nella situazione di Gairo, non solo per un lutto particolarmente doloroso o una malattia che appare inguaribile, ma anche per situazioni dove non riusciamo a individuare una via d'uscita, tanto da perdere speranza e fiducia in noi stessi, nelle persone e, a volte, perfino nel Signore.

L'invito che il Signore ci rivolge è a non perdere la fiducia in Lui, nella sua presenza accanto a noi e per noi, nel bene che stiamo operando, nella scelte buone che abbiamo fatto.

Quelle situazioni della vita che ai nostri occhi risultano irrecuperabili possono diventare l'occasione di un salto di qualità della nostra fede nel Signore, nella sua presenza vicino a noi, a nostro favore.

Un salto di qualità che ci porta a cercare il Signore, non più solo come “guaritore”, come “Maestro” che offre preziosi insegnamenti di vita, dice parole che rassicurano il cuore e orientano i nostri passi, ma come “salvatore”, come colui che mantiene desta la speranza, anche in quelle situazioni che da soli non riusciamo a risolvere, come colui nelle cui mani ci affidiamo. Penso che qui raggiungiamo il cuore della fede cristiana: l'affidamento a Gesù riconosciuto non più solo/tanto come “Maestro” di vita (di maestri di vita ce ne sono tanti in circolazione), ma cercato come “Salvatore” della mia vita (di salvatori della nostra vita non se ne vedono in circolazione).

Penso anche che questo passaggio nel nostro rapporto con il Signore - dal cercarlo come Maestro di vita al riconoscerlo come Salvatore della nostra vita - debba avvenire a un certo punto nella nostra esistenza.

Ci chiediamo: questo passaggio è già avvenuto, sta avvenendo? In riferimento a quali situazioni, avvenimenti particolari?

Permettetemi di concludere con il racconto di due episodi e con le parole del salmista.

Il primo accaduto ormai tanti anni fa. Una domenica sera ho incontrato una persona del mio paese natale, ricoverata in ospedale. Non sapevo che era malata di tumore. Alla mia domanda sulla sua salute («Come va?»), mi rispose con queste parole che non ho più dimenticato: «Lo sto aspettando».

Il suo sguardo mi guidò al piccolo crocifisso sulla parete di fronte. Sul suo volto una pace profonda che teneva lontano angoscia, risentimento e anche quella impazienza di chi vuol chiudere in fretta un'esistenza, che non ha più scampo.

Quest'uomo sapeva della morte imminente, sapeva anche però, che lì avrebbe incontrato il Signore risorto.

Da dove aveva saputo questo? Ho motivo di pensare da quella stessa fede che Gesù un giorno aveva chiesto a Gairo.

Il secondo episodio due giorni fa, qui a Senigallia. Lunedì mattina ho incontrato un uomo avanti negli anni, in buona salute, vedovo ormai da tanti anni, il quale mi ha confidato che tra le prime cose che fa ogni giorno quando si alza dal letto c'è quella di scrivere una lettera alla propria sposa, che desidera incontrare presto. Non ho chiesto cosa scrive nelle sue lettere, perché è facilmente intuibile che cosa uno sposo può dire alla propria sposa, che non ha più con sé, ma che continua a portare nel cuore e che chiede al Signore di incontrare presto.

Le parole del salmista:

«Io pongo sempre innanzi a me il Signore,
sta alla mia destra non potrò vacillare.
Di questo gioisce il mio cuore,
esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,
né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.
Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena nella tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra» (Sal 16,8-11)

Signore Gesù, quando la morte mi toglie le persone che amo, quando la vita mi costringe a pensare alla mia morte e quando mi troverò di fronte alla morte, rivolgimi anche a me l'invito che hai rivolto a Gairo: «Non temere, soltanto abbi fede!» e fa che anch'io lo accolga con fiducia. Così sia